

**BLOCCA
IL PREZZO
SULL'RC AUTO
PER 2 ANNI!**



Unità
10

15
giovedì 8 febbraio 2007

CHIAMA SUBITO
800 30 49 99
LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

ECONOMIA & LAVORO

Lo Scontrino

Quasi 3 negozi su 10 non rilasciano scontrini. È quanto emerge dal primo mese di controlli della Finanza che in cinque regioni ha visitato 15.094 esercenti, multandone 4.104, il 27,2%. Il record spetta alla Campania con il 42,15% di esercenti non in regola



ROLLS ROYCE, VENDITE IN CALO: A GENNAIO SOLO 25

Il gruppo Bmw ha aumentato le vendite, a gennaio, dello 0,5% a 94.276 unità. Il marchio Bmw ha registrato un incremento del 3% con 80.629 unità vendute mentre il marchio Mini ha subito una flessione del 12,3% con 13.622 veicoli venduti. In calo del 16,7% anche il marchio Rolls-Royce che ha venduto solo 25 veicoli. Per il 2007 la compagnia punta a toccare il record con 200.420 veicoli venduti su quelli consegnati nel 2005.

DI CIOTTO AVVISI DI GARANZIA PER IL CRAC GIACOMELLI

Il pm di Rimini ha notificato 18 avvisi di garanzia per il crac del Gruppo Giacomelli, già azienda leader dell'abbigliamento sportivo. I reati ipotizzati sono associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta aggravata, ricorso abusivo al credito, frode fiscale, emissione di fatture false, insider trading, aggiotaggio, calunnia, truffa, riciclaggio e falsità in scrittura privata. Il dissesto del gruppo riminese è superiore ai 750 milioni.

Capitalia, scontro al vertice sull'alleato straniero

Geronzi apprezza l'ingresso di Santander. Arpe contesta: non chiamiamo spagnoli e francesi

di Roberto Rossi / Roma

FERRI CORTI Ormai all'interno di Capitalia, una delle grandi banche italiane, è guerra aperta. Da una parte l'amministratore delegato Matteo Arpe dall'altra il presidente Cesare Geronzi. L'incompatibilità tra i due personaggi è nota. Finora era stata tenuta sotto

traccia. Da ieri, per iniziativa di Arpe, è diventata pubblica. E su questo scontro di potere si ridisegneranno, in un futuro non tanto lungo, le mappe della finanza italiana visto che da Capitalia si può risalire a Mediobanca e, di riflesso, a Generali.

Lo scontro nasce in un momento particolare per la banca. Primo perché Capitalia ha bisogno di crescere con un matrimonio. Un'esigenza che la fusione Intesa Sanpaolo ha alimentato. Il rischio è quello di rimanerne isolati. Una banca sola non cresce, è debole e può essere fagocitata, alla lunga, facilmente. Secondo il suo presidente è apparentemente debole. A dicembre la magistratura di Brescia lo ha condannato in primo grado per il crac Bagaglio-Italcasse. I principali azionisti del gruppo gli olandesi della Abn Amro lo hanno già messo sotto sfratto aspettando una nuova condanna definitiva (Geronzi è stato coinvolto anche nel crac della Cirio e in quello di Parmalat).

Ma Geronzi è uno che non molla. È indebolito ma sempre potente. Pronto a sfruttare a suo favore un'altra partita: quella che coinvolge Mediobanca e Generali. Che potrebbe diventare un tutt'uno con Capitalia visto che la banca romana è il principale azionista di Mediobanca. E allora se gli olandesi, che stravedono per Arpe, minacciano, Geronzi ha pronto il sostituto: gli spagnoli del Banco di Santander. Che vogliono rientrare in Italia dopo essere usciti dal SanPaolo in occasione della fusione con Intesa. Pochi giorni fa, sotto la regia del finanziere francese Vincent Bollore, Santander ha annunciato la volontà di salire in Capitalia (forse arriveranno al 10%). «Non possiamo che essere soddisfatti se entità così importanti come il Santander - ha dichiarato ieri Geronzi - danno un giudizio tanto positivo sul nostro gruppo».

Se Geronzi si è occupato della gestione politica della banca, in questi anni Arpe ha risanato i conti non troppo brillanti del gruppo. Non solo. Ha pensato di fare di Capitalia un grande gruppo finanziario in chiave europea ma tutto italiano senza l'ingombrante presenza di Geronzi. Per farlo ha progettato un matrimonio. Si è vociferato del Monte dei Paschi, ma soprattutto di Unicredit. Comunque sia il progetto è molto distante da quello di Geronzi.

HANNO DETTO



Il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi, accanto a Matteo Arpe, amministratore delegato. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Se Geronzi si è occupato della gestione politica della banca, in questi anni Arpe ha risanato i conti non troppo brillanti del gruppo. Non solo. Ha pensato di fare di Capitalia un grande gruppo finanziario in chiave europea ma tutto italiano senza l'ingombrante presenza di Geronzi. Per farlo ha progettato un matrimonio. Si è vociferato del Monte dei Paschi, ma soprattutto di Unicredit. Comunque sia il progetto è molto distante da quello di Geronzi.

Se Geronzi vuole usare gli spagnoli in chiave anti olandese, Arpe, invece, per la ragione opposta, li vede come fumo negli occhi. «Le cose che stanno succe-

dendo», ha detto il manager nel corso di una lezione all'Università di Roma 3, «somigliano alla fine del '400, quando le signorie litigavano fra loro e per risolvere i problemi furono chiamati i francesi, non vorrei che si ripeta la storia di Ludovico il Moro e la chiamata dei francesi». E a chi gli ricordava il motto romano «Franza e Spagna basta che se magna», Arpe ha replicato: «Mi pare un detto molto attuale a Roma in questi giorni».

Geronzi

Siamo soddisfatti se Santander dà giudizi positivi su di noi, tanto da fare investimenti importanti

Arpe

Franza o Spagna basta che se magna? Mi pare un detto molto attuale in questi giorni a Roma

Se Geronzi vuole usare gli spagnoli in chiave anti olandese, Arpe, invece, per la ragione opposta, li vede come fumo negli occhi. «Le cose che stanno succe-

dendo», ha detto il manager nel corso di una lezione all'Università di Roma 3, «somigliano alla fine del '400, quando le signorie litigavano fra loro e per risolvere i problemi furono chiamati i francesi, non vorrei che si ripeta la storia di Ludovico il Moro e la chiamata dei francesi». E a chi gli ricordava il motto romano «Franza e Spagna basta che se magna», Arpe ha replicato: «Mi pare un detto molto attuale a Roma in questi giorni».

L'uscita di Arpe è una prova di forza ma allo stesso tempo, secondo una fonte finanziaria vicina alla banca, «di debolezza». Segno che il progetto di Geronzi sta prendendo il sopravvento. E la calata degli spagnoli e francesi, sulla quale la Consob ha acceso un faro, mette a rischio non solo Capitalia ma anche Mediobanca e di riflesso «la controllata» Generali. A marzo scade il patto di sindacato di Piazzetta Cuccia ad aprile il Leone di Trieste dovrà rinominare il presidente. Ma Geronzi giura che fino ad allora «non succederà nulla. Ci sarà assoluta stabilità». Poi scatteranno le aggregazioni. Anche per Capitalia. Magari senza Matteo Arpe.

Il presidente delle Generali contro governo e Antitrust

Bernheim, in attesa della conferma, si lamenta: ci penalizzate. Bersani: calma, il decreto non è un gran disturbo

/ Roma

AFFONDO Le Assicurazioni Generali che si scagliano contro il governo e l'Antitrust non è cosa che si vede tutti i giorni. Anzi, per essere un po' pignoli non si era mai vista. Ed è toccato al presidente del gruppo, il francese Antoine Bernheim, rompere la tradizione con un'intervista pubblicata da Repubblica. Nella quale l'ottantaduenne manager ha giudicato «falso e offensi-

vo» il rilievo fatto dall'Autorità Antitrust italiana secondo la quale le Assicurazioni Generali sarebbero gestite di fatto da Mediobanca, primo e storico azionista del Leone di Trieste, costringendo di fatto il gruppo a vendere la Nuova Tirrena dopo aver acquistato Toro. «Forse non conoscete la mia storia pensate che io possa fare il dipendente di Mediobanca?». La compagnia infatti, secondo il presidente «è diretta dal consiglio di amministrazione e dal suo management», mentre Piazzetta Cuccia «è un importante azionista e noi siamo felici che lo sia». Del resto - ha aggiunto - il Leone di



Antoine Bernheim. Foto Ansa

Trieste contribuisce «in misura significativa agli utili di Mediobanca». Tuttavia «loro fanno i loro interessi - ha precisato Bernheim -, noi i nostri», mentre dall'Antitrust è giunto un «attacco frontale, senza prove, offensivo per me e per i manager delle Generali».

Il secondo affondo Bernheim l'ha riservato all'esecutivo con il decreto sulle liberalizzazioni, che trasforma l'agente assicurativo in broker. «Quello che è accaduto somiglia molto a una punizione», ha detto. «Un segno che non stiamo parlando di barbiere - ha risposto il ministro dello Sviluppo Economico

Pier Luigi Bersani -. Il decreto non si rivelerà comunque un grande disturbo per Generali». «Abbiamo messo a punto una norma sul plurimandato» assicurativo, ha spiegato il ministro, che «è apprezzata a livello europeo e che può aumentare la tutela del consumatore e la concorrenza. Questo comporta la necessità di superare vecchie abitudini, con qualche problema in più per chi era tradizionalmente insediato su queste abitudini».

Resta comunque il fatto che il più grande gruppo assicurativo d'Italia abbia alzato la voce e accusato il governo. Forse la mos-

sa di Bernheim è stata dettata dalla necessità di compattare i soci in vista della sua rielezione, ad aprile, e giustificare risultati non all'altezza. Eppure Cesare Geronzi, presidente di Capitalia grande socio del Leone, ha già assicurato il suo appoggio per mantenere lo status quo. Per compattare i soci bastava qualche telefonata. Il sospetto che viene, allora, è che in Italia molti di quelli che vengono definiti capitani d'industria mostrano allergia ed insoddisfazione proprio verso quelle corrette regole del mercato alle quali dovrebbero ispirarsi.

ro.ro.

SINDACATO E CATTOLICI Un fatto senza precedenti: il prelado parteciperà a una tavola rotonda su sindacato e mondo cattolico

Il cardinal Silvestrini varcherà la soglia della Cgil

di Bruno Ugolini

Un cardinale che varca la soglia della sede della Cgil a Roma. Non è mai successo nella centenaria storia della principale organizzazione sindacale italiana. Non sarà però, il 20 febbraio, una specie di visita pastorale. Sarà un'autorevole partecipazione ad un incontro che si annuncia di notevole interesse, organizzato dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio e dall'Associazione nata per organizzare le iniziative per il centenario del sindacato. Il tema? Ecco: «La Cgil e il mondo Cattolico». Con relazioni di storici come Adolfo Pepe (Università di Teramo) Andrea Ciampani (Lumsa di Roma), Carlo Felice Casula (Università RomaTre). E poi una tavola rotonda che vedrà il faccia a faccia, ap-

punto, tra il cardinale Achille Silvestrini e il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, nonché il segretario generale aggiunto della Cisl Pier Paolo Baretta, il presidente Associazione Centenario Giuseppe Casadio, il presidente delle Acli Andrea Olivero.

Con tale iniziativa, come spiega Carlo Ghezzi, presidente della Fondazione Di Vittorio, si avvia una conclusione le varie manifestazioni tese a riflettere su un secolo dedicato al lavoro. Non poteva mancare, dunque, una discussione sui rapporti del sindacato col movimento cattolico. È un po' la storia tormentata dei «rossi» e dei «bianchi», spesso contrapposti, spesso uniti. Ghezzi ricorda le incommunicabilità degli inizi del Novecento. Tra i cattolici che costruivano strutture proprie in con-

trasto con quelle nettamente socialiste. Fino alla Cil (1918), quella che potremmo definire in qualche modo la mamma della Cisl odierna, a fianco dell'allora Cgl (senza la i). I capi erano Achille Grandi e il futuro presidente della repubblica Giovanni Gronchi. E' un'epoca in cui, racconta ancora Ghezzi, gli unici episodi di unità d'azione investono i lavoratori delle campagne, soprattutto nel Cremonese (stessa patria più tardi di Piero Carniti) sotto la guida di Guido Miglioli. Quest'ultimo, scomparso a Milano nel 1954, aveva anche rilasciato (lo scopriamo nel sito milanese della Cgil) un'intervista a questo giornale, nel dicembre del 1924, dal titolo «I lavoratori delle organizzazioni bianche sono anch'essi per l'unità sindacale».

La storia s'interrompe bruscamente con il fascismo. Poi riprende al finire della guerra con il patto di Roma fra Di Vittorio, Grandi e Buozzi. Buozzi è assassinato dai nazisti e Grandi muore, nella primavera del 1946, quando è ancora uno dei segretari generali della Cgil. Giulio Pastore diventa segretario della nuova Cisl e poco dopo i sogni unitari s'infingono. Riprenderanno negli anni 60 e 70, quando le culture s'incontrano nel crogiolo di un movimento di lotta di grande livello e qualità. E anche per lo stimolo delle Acli guidate da Livio Labor. Poi tutto torna a incepparsi. Siamo ai giorni nostri, con alti e bassi. Ma il tema non è mai cancellato. Proprio in questi giorni un ex dirigente del partito comunista come Emanuele Macaluso, ha preso

lo spunto da un articolo firmato sull'Unità da Achille Passoni, per denunciare la contraddizione tra la facilità con cui si pensa di poter dar vita al partito democratico e le difficoltà del movimento sindacale in campo unitario. Gli ha risposto tra gli altri proprio uno dei partecipanti all'incontro in casa Cgil, Pierpaolo Baretta, sostenendo che ad ogni modo ora nel sindacato si crede nel «pluralismo convergente e autoregolamentato». Occorre accontentarsi, spiega, di «una discussione aperta e sincera... anche nella prospettiva dell'evoluzione del quadro politico». Chissà che cosa ne penserà il Cardinal Silvestrini, ospite dei «rossi» cento anni dopo. Anche perché sua eccellenza saprà che nel popolo degli iscritti della Cgil (vedi il Veneto) non mancano certo i credenti.

«Lsu» e «Ipu», accordo fra ministero e Calabria

Sessanta milioni aggiuntivi al fondo per l'occupazione da utilizzare per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili (lsu) e quelli di pubblica utilità (Ipu) in Calabria. Lo prevede una bozza di accordo tra il ministero del Lavoro, la Regione Calabria e i sindacati confederali che sarà firmato il prossimo 21 febbraio alla presenza del presidente del Consiglio, Romano Prodi. Già nel 2007 - secondo quanto ha spiegato il ministro del Lavoro, Cesare Damiano - saranno stabilizzati circa 1.200 degli 8.100 tra lavoratori socialmente utili (4.480) e di pubblica utilità (circa 3.700) della regione. Nel complesso in Italia i lavoratori socialmente utili sono circa 20mila. Il ministero ha anche diffuso la convenzione che trasferisce alla Calabria le risorse per gli assegni sociali dei lsu.